

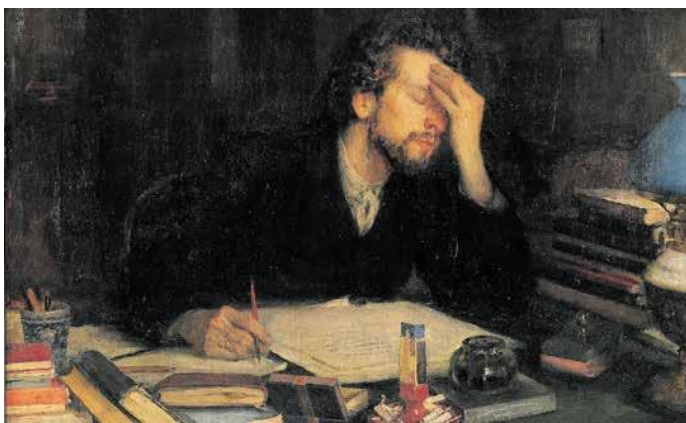


MARTIN LUTHER KING
Una lezione-concerto su Martin Luther King. A tenerla, a partire dal suo libro «Martin Luther King. Una storia americana» (edizioni Laterza) sarà il docente Paolo Naso, con le musiche e le voci di Alberto Annarilli e Elisa Biason e con la

partecipazione del coro Voice of Grace. L'appuntamento, organizzato dalla rivista e centro studi «Confronti», si svolgerà sabato 19 marzo alle 17 presso l'aula magna della Facoltà valdese di teologia, in via Pietro Cossa 44, a Roma.

L'atto della conoscenza è sempre creativo

«Scritti sull'inventiva» di Massimo Achille Bonfantini



Leonid Pasternak, «The passion of creation», XIX secolo (part.) foto Fine Art Images/Heritage Im/Getty Images

FABRIZIO SCRIVANO

■ Ottant'anni fa, il 17 marzo del 1942, nasceva a Milano Massimo Achille Bonfantini, un filosofo e semiologo indubbiamente dotato di tanta vivacità e originalità di pensiero. Accademico (ha insegnato Semiotica in diverse università italiane: Bologna, Napoli «Orientale» e Milano), e fondatore insieme al neurologo Renato Boeri di un club intellettuale dal nome strano di Psòmega (val la pena di fare un tour in www.pso-mega.it per scoprirne le attività), ha dedicato la maggior parte dei suoi studi e tanta sua militanza culturale a sviluppare e condividere un aspetto difficilissimo e, in parte misterioso, della mente umana: l'inventiva.

MISTERIOSA non solo perché non c'è una disciplina spirituale né una tecnica, anche solo approssimative, che si possano applicare per trovare soluzioni o per avere visioni impensate

Per Mimesis, una serie di interventi e dialoghi del semiologo raccolti da suoi collaboratori

(ciò che in genere si intende per inventiva), ma anche perché non è neppure tanto facile riconoscere un pensiero o un'azione inventiva, come se la conoscenza fosse d'ostacolo a percepire l'inusitato. E se per caso si stesse già pensando alla questione del «genio incompreso», ecco, par del tutto possibile rassicurare tutte e tutti che il tema dell'invenzione da Bonfantini fu posto ed esplorato come uno dei momenti peculiari, distintivi e in qualche modo necessari a ogni individuo della specie per compiere atti di conoscenza e di interpretazione tanto completi quanto normali.

Benché non pochi siano i libri congedati sulla questione da

Bonfantini, la serie di interventi e dialoghi raccolti da alcuni suoi amici e collaboratori (Mauro Ferraresi, Paolo Domenico Malvini, Giampaolo Proni e Salvatore Zingale) nel volume *Scritti sull'inventiva. Saggi e dialoghi* (Mimesis, pp. 256, euro 22), oltre ad essere un omaggio a tre anni dalla sua scomparsa, ha non pochi pregi per chi avesse voglia di conoscere il suo pensiero e il suo modo di pensare.

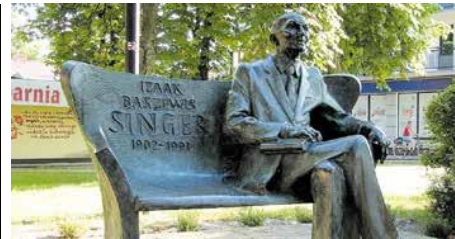
VI SI ALTERNANO infatti diverse tipologie di scritture: brevi saggi e articoli, spesso divulgativi a volte con maggior piglio scientifico e dimostrativo; dialoghi tra filosofi/semiologi (Umberto Eco, Rossella Fabbrichesi Leo, Giulio Giorello, Susan Petrilli, Augusto Ponzio, Carlo Sini e Cristina Zaltieri), che sono begli esempi di conversazione e ragionamento, e materia stessa di interesse per il modo di sviluppare il confronto tra le argomentazioni (tanto che c'è anche un dialogo sul dialogo); e ci si imbatte anche nel manifesto di Psòm-

ega (scritto con Ferraresi) che è provocante, ingegnoso e per più versi spiazzante. Una varietà che permette un approccio a diverse velocità e intensità, e anche una più occasionale e libera consultazione di quanto non possa fare un saggio compatto e strutturato.

Cercare di restituire con qualche formula sintetica ciò che Bonfantini scrive e dice in queste pagine sull'invenzione e sull'inventare, tanto più che lo fa insieme a un'ampia cerchia di interlocutori diretti (e sempre con l'interlocuzione indiretta di Charles S. Peirce), sarebbe far torto alla stessa intenzione di chiarezza e di articolazione che contraddistingue l'intero volume, ma anche occultare quel che fu il suo stile di analisi e di soluzione. Va però ricordato qualche percorso e qualche nodo intorno ai quali girano e respirano gli argomenti.

IMPORTANTE è, per esempio, l'analisi sul ruolo che ha per la conoscenza l'attività di formare storie, un tema cui molti degli interventi rimandano esplicitamente. Infatti, l'azione di raccontare, secondo Bonfantini, è uno dei modi più potenti di sviluppare la consapevolezza dell'innovazione all'interno dei circuiti socio-conoscitivi, perché l'inventiva è anche «l'introduzione di un nuovo abito di azione in una qualunque sfera sociale», cioè la capacità, come spiega in altre pagine, di mettere in moto una funzione semiotica in cui si ricostruisce l'intero ambito di sviluppo dell'azione, sia tramite il riconoscimento del progetto che la sottende sia tramite le congetture che l'accompagnano nel corso del suo svolgimento. Si capisce così perché per il semiotico milanese sia importante stare *dalla parte del lettore* (è il titolo di un saggio), cioè comprendere quanto il ruolo di interprete sia fondamentale nella costruzione del messaggio, e perché il volume si chiuda con un saggio sul rapporto tra storia e invenzione.

E riavvolgendo il nastro, val certo la pena di sottolineare come gli «intermezzi» a dialogo di cui il libro è cosparsa siano così significativi per costruire il percorso esplicativo e costruttivo che si compie in queste pagine: dove dialogare significa performare il linguaggio e scoprire luoghi nuovi del significato, dove la collaborazione interpretativa è strumento ma anche fine dell'indagine. Bello (e segno evidente di una lezione sull'invenzione ben assimilata) anche il dialogo che apre il volume, in cui i curatori scrivono un'immagine biografica di Massimo Bonfantini.



Bilgoraj, Isaac Bashevis Singer memorial

SAGGI

Eros e angoscia, il prisma narrativo di Singer

ENRICO PAVENTI

■ Come ha più volte affermato egli stesso, ad affascinare Isaac Bashevis Singer (1904-1991) sono state le passioni nutrite dagli esseri umani, le spinte suscitate dalle loro emozioni, le sterminate superficiali carnali, le infinite sfaccettature e tensioni che caratterizzano le relazioni tra i sessi. L'idea che vede nell'eros l'unica fiamma in grado di illuminare l'esistenza dell'individuo svolge pertanto, nell'ambito della sua opera, un ruolo fondamentale.

I TANTI ESULI che, sopravvissuti alla Shoah e approdati fortunatamente a New York, ne popolano le narrazioni, si scoprono preda di un lancinante mal di vivere: riusciranno dunque a trovare pace solo nella vitalità amorosa giacché, ai loro occhi, la pulsione erotica e il suo soddisfacimento diventa l'unico modo per mitigare temporaneamente il sentimento di perdita e angoscia legato alla permanenza terrena.

Traumi subiti e da elaborare, slanci passionali che Fiona Shelly Diwan sottopone alla propria indagine in questo saggio dal titolo *Un inafferrabile momento di felicità. Eros e sopravvivenza in Isaac B. Singer* (Guerin e Associati, pp. 278, euro 24).

La studiosa individua lucidamente i temi cari al romanziere - il lacerante universo femminile, il bellicoso rapporto con dio, l'estremo autobiografismo - che, in quanto tali, si trovano sovente al centro del suo interesse; non trascura però di aggiungere la nostalgia dello shtetl, un mondo annientato dai nazisti che egli richiama in vita tanto utilizzando lo yiddish della propria infanzia - una «lingua di fantasmi», la definirà in seguito - quanto costruendo personaggi il cui egocentrismo trova

sfogo in un insaziabile appetito carnale: una fame volta forse a nascondere il senso di colpa di chi, in maniera spesso del tutto casuale, è scampato all'immaginabile e se ne vergogna.

Certo, Singer non ha mancato di evidenziare il nichilismo e il senso di incertezza che hanno contraddistinto la nuova generazione di ebrei americani; come ne ha messo in rilievo la virilità bulimica, gli impulsi distruttivi, l'ironia, il senso dell'umorismo: tutti elementi che - secondo l'autrice - egli colloca in una dimensione spirituale poiché appare da sempre intenzionato a porre l'accento sull'aspetto mistico dell'esperienza umana.

RIGUARDO poi al versante stilistico, occorre sottolineare come il narratore si riveli capace di utilizzare i diversi registri espressivi e di plasmare una lingua, dal lessico opulento, stratificata e ricca di sfumature. Non va inoltre dimenticato il suo eclettismo, che gli ha consentito di passare con disinvoltura dal romanzo alla riflessione filosofica, dall'intervento di occasione al racconto, dalle storie per bambini ai commenti politici senza che la qualità della sua opera ne risentisse.

In conclusione: mescolando la tragedia alla farsa, Singer ci restituisce la complessità dell'individuo, perennemente in bilico tra le sue tante facce, miserie e contraddizioni. È allora difficile non condividere le parole di Fiona Shelly Diwan, quando scrive: «La sua voce ci raggiunge attraverso i decenni, la modernità della sua ironia e l'orizzonte metafisico dei suoi eroi ci trafiggono, oggi come ieri».

Un autore capace di andare ben oltre le mode letterarie e che resta dunque - nel senso nietzschiano dell'aggettivo - magnificamente «inattuale».

ESORDI

Il ritorno a casa di Theodora, sfidando le leggi maschili del monte Athos

GIACOMO GIOSSI

■ Esistono luoghi cruciali capaci di contenere una forza privata, intima quanto universale e pubblica. Luoghi che amiamo definire magici, ma che forse in realtà contengono solo le infinite rifrazioni di cui sono capaci le nostre percezioni. E nulla come ricercare le proprie origini e il senso più profondo della propria identità può spingere verso questi spazi dall'infinita densità.

UN VIAGGIO A RITORSO è quello che compie la protagonista di *Sacrilegio* (La Nave di Teseo, pp. 286, euro 20), il romanzo d'esordio di Alessia Biasatto. Un viaggio che è un ritorno a casa, verso una Grecia contemporanea

che, da sempre, sconta la fragilità di uno scarto emotivo e sostanziale tra la sua mitologia e la sua realtà quotidiana fatta di fatica, non poche umiliazioni e povertà sostanziale che la relega nella modernità a luogo periferico del mondo e dei suoi cosiddetti accadimenti. Anche se, chiaramente, la Grecia resta un luogo inevitabile, un prisma assoluto della nostra stessa concezione umana di esistenza.

Il romanzo «Sacrilegio» di Alessia Biasatto, uscito presso La Nave di Teseo

Di fronte a quel prisma lucido e imperscrutabile si trova così Theodora, la protagonista di *Sacrilegio*; il ritorno a casa per lei non è che una tappa di un viaggio in cui mettere in discussione la sua intimità più profonda di donna e di essere umano.

UNA VERA E PROPRIA SFIDA che Theodora lancia a se stessa e a una cultura tanto profonda e complessa quanto contraddittoria e fortemente maschilista. Il suo viaggio assume la forma di una vera e propria missione sotto mentite spoglie, un'indagine che la conduce - prima donna - fin dentro i misteri e la mistica del monastero del monte Athos. Non semplicemente un luogo religioso, ma un territorio auto-

mo in terra di Grecia al confine con la Macedonia.

Entrare nello Stato monastico autonomo del monte Athos significa varcare un confine, e se per approdare in Grecia Theodora ha dovuto attraversare la sua stessa storia, per il monte Athos il passaggio è ben più traumatico.

THEODORA DEVE infatti entrare in un luogo che è sì contenuto all'interno della propria storia - pubblica e privata - ma che è anche totalmente estraneo alla propria biologia e sostanza. E quindi Theodora taglia i propri capelli e camuffa il proprio corpo per farsi uomo, un giovane uomo, un pellegrino alla ricerca di pace e spiritualità. Alessia Biasatto nata a Trieste e resi-

dente ormai da anni a Barcellona ha un'evidente consuetudine con i confini e con la loro assurda pretesa di diversità nazionale, così come sa ben scovare l'intima e irriducibile originalità che è figlia di cultura e territori specifici. Una naturale fioritura che contraddistingue la capacità degli uomini e delle donne di adattarsi e farsi comunità in ogni parte del mondo.

QUESTA SENSIBILITÀ che non rinnuncia alle tipicità della contemporaneità esce con assoluta precisione in questo che è un romanzo in bilico tra un'avvincente avventura a tratti anche leggera e una profonda disamina di ciò che significa raggiungere quella profondità - non priva di dolore e sofferenza -

che identifica e plasma la propria identità. Leggendo *Sacrilegio* viene subito alla mente il *Nome della rosa* di Umberto Eco, paragone forse ovvio se non fosse che è proprio la scrittura efficace, puntuale e mai fuori tono ad avvicinare il romanzo di Biasatto a quello di Eco.

Ben più della vicenda stessa, è la grana di una scrittura che ha la forza e la sincerità di immergersi in un mondo altro e complesso a restituire il senso della storia e dei suoi inevitabili conflitti.

Sacrilegio mischia avventura e profondità analitica senza mai banalizzarne gli esiti. Grazie a una voce sicura, il libro restituisce al lettore una forza romanzesca oggi per nulla scontata.